

Galleria l'Affiche
via dell'Unione 6
20122 Milano
02.86450124
www.affiche.it

10 marzo - 9 aprile 2016

Antoine Zraggen

200000

a cura di Bernardo Follini

200.000 saldature costellano una superficie discontinua in acciaio. Il lucido della materia è nascosto dall'esercito dei punti che ritmano segmenti continui. Una macchina con un capo che tira testate contro il muro, fogli che documentano un conto, immagini digitali rapide e impercettibili, il rimbombo del ferro sul ferro e uno schermo che scandisce numeri, da 1 a 200.000. La nuova mostra di Antoine Zraggen presentata presso la Galleria L'Affiche racconta e ricolloca un nuovo peso che l'artista si è addossato, quello della consapevolezza verso una condizione lontana.

Lastre d'acciaio che diventano grandi opere informali, dove la materia evoca involontarie memorie di paesaggi, involontarie geometrie, involontarie costellazioni, malgrado l'autore abbia cercato di rimanere neutro e meccanico.

Grandi opere che concorrono alla realizzazione di un'installazione a dimensioni ambientali, di grande impatto nella minima galleria di via Unione.

catalogo in galleria

inaugurazione
giovedì 10 marzo
dalle 18.30

apertura mostra:
10 marzo / 9 aprile
martedì-sabato
ore 16-19



Biografia

Antoine Zraggen nasce
a Liestal (CH) nel 1953.
Vive e lavora a Schliengen(D)



- 1977 Studia in Francia (oboe e musicologia) nei conservatori di Tours, Le Mans e Parigi. Suona in diverse orchestre, soprattutto a Parigi, e insegna presso il Conservatorio di La Rochelle. Si dedica alla costruzione della sua insolita casa, che concepisce come un dialogo tra ferro, pietra e luce.
- 1985 Prime sculture antropomorfe
- 1989 Gargarigargantua, Gioco d'acqua, Portsall (F)
- 1990 Tubes, Sculture murali, Redon (F)
- 1991 Lucie, Gioco d'acqua vento e luce per il comune di Lannion (F)
- 1992 L'arte è un pacco, mostra collettiva, Galleria l'Affiche - Milano (I)
- 1993 Si trasferisce in Svizzera e lavora tra Svizzera, Bretagna e Italia
- 1994 Acqua e luce, mostra personale, Galleria Arte Contemporanea, Laveno (I)
- 1995 Connect, mostra itinerante di cinque fontane mobili, Liestal, Basilea, Solothurn (CH)
- 1996 Inaugurazione parco di sculture, Langenbruck (CH), dove espone le opere: Zwerk, Fibonacci, Un tout petit rien, Bananatum, Remember, Die drei Musketieren, Gargarigargantua 2, Triolo, Blitz
- 1997 Sieben Jungrauen, mostra collettiva, Galleria Zu der Fabrik, Lörrach (D)
- 1999 5 x Physik, cinque sculture per l'Azienda Elettrica di Basilea, Basilea (CH)
- 1999 Opere in ferro, mostra personale, Galleria l'Affiche, Milano (I)
- 2000 Lothars Folgen - Lothar's folgen, mostra all'aperto di sculture interattive, Langenbruck (CH)
- 2002 Moving, scultura mobile per la festa nazionale svizzera dello sport Bubendorf (CH)
- 2002 Wackeldings, scultura interattiva, Charmoille (CH)

- 2003 Bidone, realizzazione di un chiosco per una fermata di mezzi pubblici, Liestal (CH)
- 2004 Per favore, posso entrare?, fontana pubblica, Liestal (CH)
- 2005 Figure in a landscape, sentiero di sculture, Oltingen (CH)
- 2006 Macchine caste, mostra personale, Galleria l'Affiche, Milano (I)
presentazione di Flaminio Gualdoni
- 2007 Kunstmaschinen Maschinenkunst, mostra collettiva, Kunsthalle Schirn, Francoforte (D) e Museum Tinguely, Basilea (CH)
- 2008 Kunstmaschinen Maschinenkunst, mostra collettiva, Kunsthalle Schirn, Francoforte (D) e Museum Tinguely, Basilea (CH)
- 2008 Domestic Appliance, mostra collettiva Gallery Flowers, Londra (GB)
- 2009 Special-guest della mostra Böse Dinge, Museum der Dinge, Berlino (D)
e Gewerbemuseum Winterthur, Winterthur (CH)
- 2010 Boule, scultura per la città di Münchenstein (CH)
- 2010 Scultura contemporanea, mostra collettiva, Galleria Carlina, Torino (I)
- 2011 Gioco d'acqua interattivo
installazione per il WWTP (Wastewater Treatment Plant), Zurigo (CH)
- 2012 Die drei Musketiere, tre opere per il Sentiero d'arte di Langenthal (CH)
- 2012 Il peso fa paura (Haptikos), mostra personale, Galleria l'Affiche, Milano
presentazione di Heinz Stahlhut
- 2012 5 x toucher (mostra collettiva) Galleria L'Arte, Langenthal (CH)
- 2015 the hOrn, tappa di una mostra itinerante, Flüelen, Uri (CH)



**Presentazione in catalogo
di Bernardo Follini**

I.

Antoine Zraggen

Nato nel 1953 a Liestal, nel cantone di Basilea, Antoine Zraggen studia musica nei conservatori di Tours, le Mans e Parigi, suonando in differenti orchestre soprattutto a Parigi e insegnando presso il conservatorio di La Rochelle. Ma è dai primi '80 che Zraggen dirige il proprio interesse verso le arti plastiche, interrompendo il suo percorso di insegnante e oboista. Dopo essersi dedicato alla costruzione della propria casa a Ploubezre, in Bretagna, realizza sculture antropomorfe e progetta lavori per spazi pubblici, come fontane e costruzioni.

L'artista inizia a distinguere nell'arte una propria poetica inusuale, che lo porta a considerarsi un "fornitore di servizi", una sorta di agente del settore terziario nel campo dell'arte contemporanea. Le opere ottengono quindi, progressivamente, funzioni specifiche, non scevre da una diffusa ironia. Il ciclo delle Macchine Caste, che annovera tra i suoi avi Marcel Duchamp, Man Ray, Jean Tinguely e Fischli & Weiss, nasce come offerta di una prestazione al pubblico. Le opere sono in tensione, pronte a spaccare, schiacciare, incenerire, polverizzare, lacerare, frantumare oggetti dei quali l'uomo si vuole liberare: quell'uomo che non ha mai avuto il coraggio o, semplicemente, gli strumenti per farlo. L'ipotetica distruzione di un cimelio, di una lettera d'amore, di un fiore o di un regalo non più desiderati, diventa il campo d'interesse di uno Zraggen attento e disponibile allo spettatore, e delle sue macchine in tensione tra potenza e atto, simili, come ricorda Flaminio Gualdoni, alla merda d'artista di Manzoni che "si avvera nella perdita dell'opera stessa". Ma la fede cieca nel servizio dell'artista diviene tattile nel lavoro successivo, i Touchers, fusioni in ghisa o alluminio di forme polimorfiche, piccoli sassi lucidi di qualche grammo fino a gravi massi pesanti quintali. Quel lucido che Zraggen scorgeva in alcune statue pubbliche di Rodin, o sui portoni delle chiese che la goliardia e superstizione degli studenti obbliga a sfiorare, toccare, accarezzare e che le rende lustre e brillanti. La frustrazione creata dal museo, ancora intriso della separazione tra sacro e profano, immette l'artista in questo nuovo progetto civico, il cui fine è restituire l'esperienza tattile allo spettatore, come momento conoscitivo, ludico, ma anche sensuale.

Subito dopo Zraggen propone un nuovo articolo per la collettività, the hOrn, enorme strumento che emette un suono grave e denso utilizzato come grido di consapevolezza. L'opera è collegata a un sito internet sensibile alle politiche ecologiche, a ogni millesimo visitatore da quest'imbuto virtuale parte un segnale incanalato nel corno che si apre verso il mondo reale. Così the hOrn fornisce una voce a una consapevolezza che rimarrebbe unicamente virtuale, rendendo vano ogni tentativo di negazione.

**Presentazione in catalogo
di Bernardo Follini**

II.

200.000 saldature

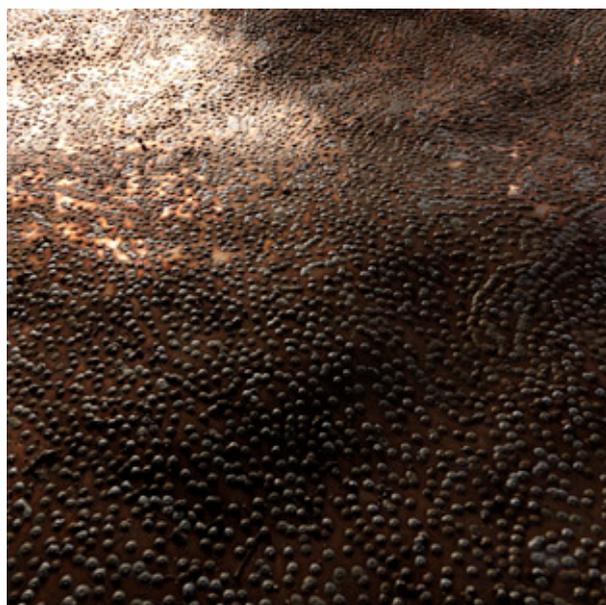
E' sull'onda dell'ultimo progetto, the hOrn, che l'artista realizza 200.000, come uno spazio dove darsi il tempo di pensare o non pensare, e per restituire, alla fine del percorso individuale, la consapevolezza del peso dei numeri.

Nel mondo contemporaneo, insieme all'accumulo e al susseguirsi vorticoso di immagini forniteci dai mass media, anche i numeri perdono sostanza, diventano nebulose impossibili da inquadrare, cifre vuote il cui reale significato ci sfugge. Per questo Zraggen propone un atto di resistenza anacronistica rispetto al computer, alla calcolatrice e alla passiva ricezione dei dati: si mette a contare.

E con la mano ferma salda tanti punti sulla superficie, quanti sono gli uomini intrappolati nella materia delle carceri in Siria, dallo scoppio della Primavera Araba a oggi, sotto il regime di Assad, arrivando a 200.000. La ripetizione meccanica si rende rituale, ritmica, identica, ma il numero non è lo stesso, è sempre un altro.

La lastra inizia a modificarsi, creando forme, colonne, segmenti, affiora un'estetica alla quale Zraggen non è interessato, che è solo l'appendice di un documento. Il rauco sibilo della saldatrice, il cadenzato contare del saldatore confluiscono nei punti, e vengono trascritti su fogli con tacche che evocano il procedimento dei carcerati nell'annotare sul muro i giorni di condanna già scontati, e che diventano spartiti scritti a posteriori da Zraggen. Il tradizionale pentagramma viene rovesciato a sinistra di 90° per tradurre le leggi musicali in un'altra lingua, quella visiva. Questo ritmo pervade gli ambienti dell'installazione ricreando un tempo a sé stante, scandito dallo schermo che conta da 1 a 200.000 per tutta la durata dell'esposizione, dal capo incappucciato che percuote di testate il muro e dalle inafferrabili immagini di tortura.

Le lamine di acciaio inossidabile, prima lucide e vive, giacciono ora disseminate di saldature, escrescenze che minano la



lucentezza, e rinchiudono la materia nella muta opacità. Gli uomini si fanno numeri, i numeri si fanno nulla, e qui il nulla torna a essere numero e poi un punto saldato, riottenendo una fisicità che la nostra mente è abituata ad astrarre. Lo scorrere ruvido dell'occhio focalizza un concetto, una condizione, uno stato delle cose non calcolato o, ancor peggio, non considerato. Lo scontro con la realtà si fa improrogabile e immediato. Contare un'apatia e un disinteresse che ci inonda per sbattere contro una consapevolezza che, con la comunicazione dell'oggi, se non presente significa che è stata rifiutata. Zraggen ripresenta un servizio alla comunità, quanto mai nobile rispetto ai precedenti, plasmando un nuovo megafono di una condizione lontana, ma non per questo meno nostra. Abbandonando la licenza e l'ironia delle Macchine Caste, i piani vengono invertiti. Saldare significa fondere, unire, rendere diverse parti un intero, al contrario di distruggere, che è esattamente l'opposto. Ma se l'ipotesi di distruzione delle Macchine Caste garantisce una liberazione, al contrario, quello di saldatura mostra un incatenamento incontrovertibile. Il rimbombo metallico, la pesantezza materica accompagnano il tempo, con i suoi numeri dei quali, attraverso la forma, si coglie un significato. Questo è quello che ci lasciano le 200.000 saldature di Zraggen, la possibilità di osservare l'oscuro paesaggio creato dall'uomo.



Pensieri di un saldatore
Antoine Zraggen, gennaio 2016

Venire al punto significa andare dritti all'essenziale, evitando circonlocuzioni.

Un punto, un nulla dal punto di vista matematico, è in tipografia il più piccolo segno, dopo il quale il nulla comincia. Un punto è insomma qualcosa di minuscolo che in realtà non è niente.

Una vita umana può, a seconda di dove ha luogo, essere incredibilmente cara: per salvarne una chiamiamo squadre di soccorso, elicotteri, artisti della medicina.

Una vita umana può, a seconda di dove ha luogo, valere incredibilmente poco. Vita senza importanza, priva di valore, vita indegna di essere vissuta.

Ho scelto come simbolo il punto. Un uomo, un punto. Dieci uomini, dieci punti. 200000 punti per duecentomila prigionieri e torturati.

La saldatrice mi detta il ritmo dei punti che dispongo. Inesorabile: avanti, avanti, avanti, con un ritmo meccanico che seguo contando a mezza voce. Dopo cento punti una pausa, il tempo di tracciare una linea su un pezzo di carta. Cento punti: una linea, mille punti: dieci linee.

A volte metto i punti in modo meccanico, senza pensare a niente, o penso a qualcosa di banale come ad esempio che ho voglia di grattarmi il naso o di bere un caffè.

A volte un punto mi colpisce al cuore con tutta la sua forza: „Sono un uomo“ dice il punto, „un prigioniero“, „un torturato“, „uno che sta morendo di fame“. Uno che è già morto. Allora dentro di me sorgono delle immagini. So che la realtà dalla quale provengono è molto più atroce di quella che posso immaginare.

I punti. Questa massa di punti, questi punti-uomini, vogliono trovare il loro posto. Un posto su un pezzo di lamiera. Un misero simbolo per una vita distrutta.

Cerco di disperdere i punti. Spesso la mano vorrebbe seguire una linea, un disegno, portare un certo ordine, forse seguire una qualche logica. Soddisfare dei criteri estetici.

Ma la morte e l'orrore non hanno estetica. La loro bruttezza è immanente e permanente. E i punti ricominciano a mettersi in fila, ancora, uno dopo l'altro, che io lo voglia o no.

Riesco a resistere a lungo alla tentazione di mettere i punti in modo che seguano un ordine.

Riesco a far regnare a lungo un'apparente casualità, a simbolizzare il caos, negando ogni esigenza estetica.

Uomini inginocchiati in fila davanti al plotone di esecuzione.

Uomini messi in fila contro il muro, appesi in fila a travi.

Uomini allineati in grotteschi assembramenti.

Uomini spinti, ingabbiati in cellule quadrate;

uomini giacenti, ammucchiati in corridoi rettangolari.



Militari e milizie hanno sempre avuto una predilezione per gli ordini geometrici, le linee, i cerchi, i quadrati.
Capitolazione davanti alla pura moltitudine dei numeri.
Capitolazione davanti all'imperativo delle cifre imponenti.
Il richiamo alla sistematizzazione diventa più pressante e riesco sempre meno ad evitarla.
Capitolazione davanti all'estetica, malgré moi.
Ogni punto un uomo. Concetto mostruoso.
Perdono.









Antoine Zraggen | 200000 | 10.3-7.4.2016

Galleria l'Affiche - via dell'Unione 6, 20122 Milano
Tel 02.86450124 - Fax 02.862866 - www.affiche.it